



SONO MEGLIO LE PALME O IL NANO BAGONGHI?

di Simone Mosca

Milano si è divisa sul nuovo **simbolo** della città dimenticando i precedenti: dal "Grillo" di Luigi Ontani al dito medio (e ai bimbi impiccati) di Cattelan

MILANO. L'arrivo di palme e banani in piazza Duomo divide da settimane i milanesi, non solo sui social. Il rito pagano del rifiuto definitivo si è infatti consumato nel mondo vero, la notte del 18 febbraio scorso, quando è stato dato fuoco alle piante accusate di rappresentare un eccesso di esotismo se non addirittura un sintomo di «africanizzazione».

Ma al di là degli spropositi, nella città italiana che più spesso si compiace della propria vocazione al cambiamento, si ricordano altri episodi di intolleranza scatenati dal rigetto della novità. Il più celebre si consumò nel 1996. Governava il sindaco leghista Marco Formentini e tra i membri della giunta c'era l'architetto Italo Rota, assessore alla Qualità urbana. Al lavoro sulla Gare d'Orsay a Parigi con Gae Aulenti e poi anni dopo firma a Milano del Museo del Novecento proprio in piazza Duomo, Rota fu incaricato di pen-

[1] MAURIZIO CATTELAN E IL SUO DITO MEDIO CHIAMATO *L.O.V.E.* **[2] ITALO ROTA**, EX ASSESSORE ALLA QUALITÀ URBANA CON LA GIUNTA FORMENTINI, E LA SCULTURA CHE DOVEVA RAPPRESENTARE MILANO: IL *GRILLO MEDIOLANUM*

sare a una scultura pubblica che rappresentasse i valori milanesi. Coinvolse, con poca prudenza, Luigi Ontani, famoso artista concettuale e non certo uno scultore classico. E quando dopo qualche mese un commesso rimosse il telo che celava l'opera in Consiglio comunale, scoppiò un pandemonio. Apparve nello sgomento il *Grillo Mediolanum*, un bizzarro gnomo che incorporava, fin troppo fedele alla commissione, i più famosi simboli cittadini: un panettone come cappello coronato da una lattina della *Merda d'Artista* di Piero Manzoni, sotto il braccio destro i *Promessi Sposi*, nella mano sinistra l'uovo che compare nella *Pala di Montefeltro*

+ LA LIGURIA TUONA: FUORI I LOMBARDI

L'obiettivo è eliminare, entro il 2018, di qualsiasi milanese dal territorio ligure, oltre a «staccare Milano e la Lombardia dall'Italia e dal mondo». La radicata contesa turistico-campanilistica tra liguri e milanesi è diventata un video virale in cui il cabarettista genovese Andrea Di Marco lancia il Movimento Estremista Ligure. E l'hashtag *#ciaomilano* lancia un altro video di Enrique Balbontin: noi al mare, voi nella nebbia. (d.a.)

di Piero della Francesca conservata a Brera; nel petto recava incisi i palchi dorati della Scala, mentre uno dei piedi ricordava la zampa della scrofa semilunata, creatura legata al mito di fondazione della città. Il volto, coronato da una folta barba rossa come quella del Barbarossa, era infine un autoritratto di Luigi Ontani.

Deriso dall'intera maggioranza del Carroccio, fu disconosciuto dallo stesso Formentini, che lo battezzò «Nano bagonghi». E anche Philippe Daverio, assessore alla Cultura in genere spiritoso, preferì tenere un profilo pilatesco. Rota si dimise, mentre al *Nano* non fu risparmiato l'ultimo affronto: sul piedistallo, in zona Buenos Aires, dove per un giorno fu preso a sputi dalla folla. Venduto poi per alcune centinaia di milioni dall'artista, oggi è al Museum für Moderne Kunst di Francoforte. Un museo d'arte contemporanea, che a Milano nonostante ne abbia spesso sognato uno, manca. Manca anche una moschea, Italo Rota avrebbe dovuto firmare quella da realizzare al Palasharp. Progetto naufragato.

Tornando ai rigetti, nel 2004 toccò a Maurizio Cattelan e ai manichini iperrealisti dei suoi *Tre bambini impiccati*. Messi al cappio su di un albero in piazza XXIV Maggio in zona Navigli, non trascorse un giorno perché un signore si arrampicasse a staccarli. Cattelan almeno si è rifatto con la scultura *L.O.V.E.*, il dito medio che in Piazza Affari rivolge il suo saluto poco elegante al simbolo economico di Milano. Il cui insondabile gusto per il nuovo in questo caso non si è sentito offeso. □



**CRONACHE
CELESTI**
FILIPPO DI GIACOMO



Multiculturale e unita: l'Europa di Francesco che piace ai socialisti

Lunedì 27 marzo, il Papa incontrerà tutti i capi di governo dell'Unione europea. I leader del Continente arriveranno nell'Urbe per celebrare il sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, l'atto fondativo dell'attuale sistema delle relazioni continentali e, come previsto dalle consuetudini diplomatiche, hanno «chiesto udienza» al Papa. Il 6 maggio del 2016, in occasione del conferimento del premio Carlo Magno al Pontefice, gli organi politici della Ue al gran completo erano già stati in Vaticano. Il premio, nato nel 1946 per iniziativa di un gruppo di cittadini, ed ora a cura di una fondazione che fa capo al comune di Aquisgrana, viene assegnato a coloro il cui pensiero sia «di riferimento in ambito politico, economico e spirituale» in favore dell'integrazione e dell'unione in Europa.

Un riconoscimento importante anche perché papa Francesco è stato a lungo considerato, in quanto latinoamericano, del tutto disinteressato ai patemi filosofici-politici delle aule di Bruxelles e Strasburgo. In quella occasione, nella *lectio* prevista dalla cerimonia di premiazione, il «Papa venuto quasi dalla fine del mondo» ha detto di sognare «un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani sia stata la sua ultima utopia». Un sogno che, prima l'elezione di Trump e poi le imminenti vicende elettorali europee, stanno rapidamente trasformando in un incubo. Annunciando la visita al Papa, il primo ministro maltese Joseph Muscat (Malta attualmente presiede l'Unione) ha aggiunto: «Credo che il Papa sia il dirigente meglio competente e qualificato per spiegarci una visione europea che trascenda le banalità che tutti noi politici ci stiamo raccontando. E lo dico come socialista».

Ai tempi di Giovanni Paolo II teorizzatore di un'Europa «casa comune» unita dall'Atlantico agli Urali, Paesi dell'Est compresi, grazie alla comune matrice cristiana, le dichiarazioni del presidente Muscat e degli altri leader socialisti conformi alla visione del francese Jospin sarebbero state diverse. Ma allinearsi alle posizioni papali è diventato più facile da quando lo scorso 6 maggio papa Francesco ha teorizzato il recupero di una «identità europea» che, a suo avviso, è sempre «un'identità multiculturale». In effetti, in antropologia e in politica il multiculturalismo viene teorizzato e applicato solo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. E comunque, sia come concetto sia come termine, è una categoria assente nel pensiero e negli scritti di Schuman, Adenauer, Monnet, Spaak e De Gasperi, i principali firmatari del trattato che i leader europei verranno a celebrare a Roma.

IL BLOG

MESSINA DENARO, GUIDA AI MISTERI DI UN PADRINO

ROMA. È una mappa interattiva dedicata all'introvabile boss siciliano Matteo Messina Denaro. Una guida ai suoi affari, ai suoi amori, ai misteri che accompagnano una latitanza lunga ormai quasi venticinque anni. Sul blog *Mafie* di *Repubblica.it* curato da Attilio Bolzoni, dal prossimo 20 marzo sarà in rete *Il Padrino invisibile*, ovvero tutto quello che c'è da sapere sull'ultimo dei Corleonesi.



Nella raccolta firmata dal giornalista Giacomo Di Girolamo con illustrazioni di Manolo Linares, una minuziosa ricostruzione di tutti i luoghi dove è stato avvistato il boss dal giugno del 1993 – quando è diventato ufficialmente un ricercato – di tutte le attività economiche che controlla (dall'eolico alla grande distribuzione),

della rete dei fiancheggiatori che lo proteggono da Castelvetrano a Trapani fino a Palermo. Sono contenute anche le frasi più celebri pronunciate dal boss («Ho ucciso così tante persone che potrei riempire un cimitero») e c'è un elenco dei «pizzini» con i quali comunica con i complici.

(arturo camilli)

**CRONACHE
MARZIANE**

MATTEO
TONELLI

L'assessore
riceve
il pubblico.
Al cimitero

Sembra un luogo un po' inusuale per accogliere

il pubblico, ma Simone Rosa, giovane assessore leghista alle Politiche giovanili del comune di Cologno Monzese, ha deciso di ricevere i cittadini al cimitero. Un luogo di assoluta tranquillità che agli occhi di Rosa appare un buon posto «per ascoltare meglio le esigenze degli abitanti».

(notizia tratta da

La Gazzetta della Martesana)



TROPPI GRAFFITI SUI TRENI, DECOLLA IL DRONE ANTI WRITER

MIMMO FRASSINETTI / AGE

+

A SINISTRA, UNA CARROZZA "RIDIPINTA" DAI WRITER. L'AZIENDA DEL TRASPORTO LOMBARDO SPENDE UN MILIONE E MEZZO DI EURO ALL'ANNO PER RIPULIRE I TRENI

treno viene danneggiato deve tornare in officina per essere ripulito e rimesso a nuovo. E, ovviamente, non viaggia. Per capirci, in un anno, Trenord ha ripulito 130 mila metri quadri di graffiti, quasi 4 volte l'area dello stadio di Bergamo.

Numeri da record quelli dell'azienda dei treni lombardi soprattutto se rapportati ai dati

di Trenitalia per il resto del Paese. Dove il fenomeno appare meno grave. Nel 2016 in Italia ci sono stati 1.347 gli episodi di graffiti sui treni delle Fs e 812 casi di atti vandalici con spese che arrivano a 10 milioni di euro (ma dal conto sono esclusi i danni alle stazioni). Nella classifica delle regioni con più graffiti sui treni Fs c'è il Veneto con 274 casi, seguito dall'Emilia Romagna con 134, dalla Campania con 133 e dalla Liguria con 132. «Il fenomeno è percepito in maniera diversa sul territorio nazionale» spiegano dalle Ferrovie. «Ci sono città come Milano e Firenze e regioni come la Puglia dove l'attenzione e la vigilanza sono molto alte e altre dove invece viene percepito come reato quasi senza impatto sociale». Tra gli ultimi casi di cronaca, il blitz che a Firenze ha portato alla denuncia di quattro writer. Mentre a Torino, è stato invece denunciato il celebre writer francese Olivier Monmagnon.

F

IRENZE. Droni anti writer sono pronti a volare nei depositi dei treni della Lombardia.

Trenord, l'azienda del trasporto ferroviario lombardo, vuole smetterla di gettare soldi per ripulire i treni dai graffiti (circa 1,5 milioni di euro all'anno) e chiede aiuto alla tecnologia per sorvegliare al meglio le aree di sosta notturna che più fanno gola ai graffitari. Da un lato ci saranno loro, le crew dei writer pronti a disegnare, e scappare. Dall'altro i droni, che si alzeranno sui binari tra i treni in sosta con il compito di perlustrare gli angoli più bui dei depositi in cui le telecamere di sorveglianza e i vigilanti non arrivano.

La novità è prevista a breve nei depositi di Alessandria, Bergamo e Piacenza da dove ogni mattina partono i convogli di Trenord. Poi i droni arriveranno anche in altri impianti della Lombardia, regione in

di Gerardo Adinolfi

Solo sulle linee di Trenord 10 milioni di euro di danni in un anno. Adesso per combattere chi imbratta o rompe arrivano più controlli. Anche dal cielo

cui il vandalismo tout court ha cifre molto alte: nel 2016 ci sono stati 10 milioni di euro di danni a causa di finestrini rotti, sedili bruciati e graffiti sulle carrozze e all'interno dei vagoni. «Costano quanto un treno nuovo» dice l'amministratore delegato di Trenord, Cinzia Farisè. Sui treni lombardi, nel 2016, gli atti vandalici sono cresciuti del 40 per cento rispetto al 2015 con 8.400 segnalazioni e una media di 23 danneggiamenti al giorno. Molti i disagi per chi viaggia. Perché quando un

MILANO

CRONACHE PROVINCIALI

DANIELA D'ANTONIO
cronacheprovinciali@
repubblica.it

Non basta un corso di aggiornamento per giudicare i minori

Distratta da scissioni, ricongiungimenti e indagini giudiziarie, la politica dei famosi si è occupata poco di un decreto legge (il 284) che il 14 febbraio scorso è approdato alla Commissione Giustizia del Senato. Testo che prevede la soppressione dei Tribunali per i minorenni e il trasferimento di tutte le pratiche negli uffici della giustizia ordinaria. Una riforma osteggiata da magistrati, assistenti sociali, Camere Minorili, e operatori di associazioni e comunità, categorie che si appellano al buon senso e alla legge, rivendicando il diritto dei minori (e delle questioni che li riguardano) di essere "giudicati" da chi ha esperienza sulla materia. Proteste che in poche settimane hanno convinto oltre ventimila persone a firmare un appello sul web. Una protesta silenziosa fino allo scorso 6 marzo, quando il Consiglio comunale di Milano ha preso in carico la faccenda organizzando un importante convegno-mobilitazione sulla questione. Una mattinata di discussione a Palazzo Marino dove, accanto a importanti giuristi come Valerio Onida, si è ritrovato chi affronta storie di violenze, disagio ed emarginazione ogni giorno. Ne sono vittime migliaia di ragazzini, anche (in alcuni casi soprattutto) quando sono loro stessi autori di reati. A Milano erano tutti d'accordo nel dire che non basta un corso di aggiornamento di poche ore per occuparsene. Anche per evitare che da grandi, quelli che oggi sono ragazzini, nel tribunale degli adulti ci finiscano comunque.

GENITORI VS. PROFESSORI IN UN'AULA. DI TRIBUNALE

di Salvo Intravaia

Crescono i ricorsi e le denunce per i presunti soprusi agli studenti. E così i docenti si difendono.

Attaccando: «Il problema? Le famiglie»

PALERMO. Dura la vita dei professori. Alle prese con le mille difficoltà della scuola, adesso devono anche fronteggiare l'ostilità di (alcuni) genitori, pronti a chiamarli in causa per qualsiasi cosa riguardi i loro figli. Da qualche anno, infatti, il ricorso ai giudici sembra lo sport preferito da mamme e papà per difendere i figli dalla scuola. «Non ci sono numeri ufficiali», spiegano dal ministero dell'Istruzione. Da dove fanno capire, però, che il fenomeno viene seguito e monitorato negli uffici scolastici regionali: ovvero i distacamenti del ministero sul territorio.

Per ora ci si accontenta della casistica fornita dalle cronache. Si parte dal 2011

quando l'ufficio scolastico regionale per l'Umbria redige una circolare con le istruzioni per i dirigenti scolastici coinvolti nei ricorsi dei genitori. Ricorsi che spesso si trasformano in denunce. Come nel caso di Elena Rossi, professoressa di matematica a La Spezia. Il suo è un incubo durato cinque anni e finito solo tre mesi fa. Questa la storia. Durante il compito in classe, una studentessa chiede di andare in bagno. La docente acconsente a patto che la ragazza consegni il compito. Richiesta che, inizialmente, non convince la studentessa. Che, poi, nel tragitto verso il bagno, cade: rompendosi un dente e fratturandosi la mandibola. Scatta così la denuncia penale con accuse pesantissime: abuso dei mezzi di correzione e violenza privata. Il pm chiede tre mesi di reclusione per la prof. A fine anno, nonostante il brutto voto rimediato al compito, la ragazza viene promossa in matematica. A settembre 2016 arriva finalmente la sentenza: assoluzione piena perché «il fatto non sussiste».

Lo scenario non cambia in provincia di Cagliari: lo scorso novembre per tre maestre di scuola dell'infanzia è scattata la sospensione (sei mesi) dopo la denuncia di due mamme per presunte molestie. La storia la racconta Nicola Giua, insegnante dei Cobas: «Dopo la denuncia sono state installate le telecamere. Ma non è emerso nulla». Così, dopo tre mesi il Tribunale del riesame ha reintegrato le maestre.

Ma che sta succedendo? Per Loredana Giannicola, preside del Liceo Lucrezia della Valle di Cosenza, «i docenti non sono più percepiti come riferimento, ma come controparte contro cui scagliarsi per giustificare gli insuccessi dei figli. E le controversie si discutono davanti ai giudici». «La critica ai docenti» spiega Pino Turi, Uil Scuola «alimenta contrapposizioni sociali che dovrebbero trovare nella scuola una comunità in grado di ricomporli». «Il rapporto scuola-famiglia si è nel tempo lacerato» conclude Lena Gissi, della Cisl Scuola. «C'è una difficoltà di dialogo che oggi è diventata una vera emergenza». □

BIORITMI

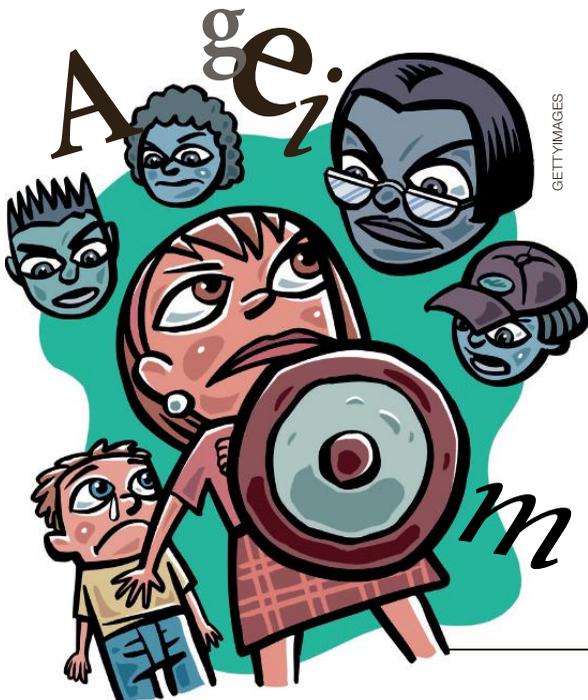
CLAUDIA ARLETTI
bioritmi@repubblica.it

Ucci ucci per Falcucci la ministra dei cortei

«Ucci ucci sento odore di Falcucci» gridavano i ragazzi degli anni 80 nei cortei di protesta di tutta Italia, da Busto Arsizio a Canicattì. Franca Falcucci è stata la prima donna a guidare il ministero dell'Istruzione e, se è vero che le proteste studentesche non hanno risparmiato nessun ministro (neanche Luigi Berlinguer e Tullio De Mauro), va detto che contro la democristianissima Falcucci slogan e cartelli furono implacabili. Le manifestazioni comunque non le impedirono di ricoprire l'incarico di ministra per cinque anni, dal 1982 al 1987. E oggi è ricordata soprattutto per una cosa: l'abolizione delle classi differenziali. Nel 1975 una commissione parlamentare da lei guidata pubblicò una relazione storica a favore dell'inclusione dei bambini disabili. Vi si leggevano parole come queste: «La scuola è la struttura più appropriata per superare le condizioni di emarginazione in cui altrimenti sarebbero condannati i bambini handicappati». Nel 1977, il Parlamento varò le leggi che smantellavano le classi differenziali. Sono passati 40 anni. L'8 marzo, la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli ha annunciato che a Franca Falcucci sarà intitolata una sala del Miur (un'altra porterà il nome di Tullio De Mauro). Per la cronaca, mentre lei parlava, davanti al ministero scoppiavano bombe carta.



ROBERTO KOCH / CONTRASTO



GETTY IMAGES

I TAXI D'ITALIA BLOCCATI NELL'INGORGO. SINDACALE

di **Lorenzo d'Albergo**

Contro Uber (per ora) hanno vinto. Ma una volta al tavolo delle trattative si ritrovano divisi in 21 organizzazioni quasi sempre in lotta tra loro. Viaggio tra le sigle delle auto bianche



+

SOPRA, **LORENO BITTARELLI** PRESIDENTE DEL 3570 E DELL'URITAXI. A DESTRA, DALL'ALTO, **NICOLA DI GIACOBBE**, SEGRETARIO NAZIONALE DI UNICA CGIL E **ALESSANDRO ATZENI** DELLA UIL TRASPORTI. A LATO, ALCUNE DELLE 21 SIGLE SINDACALI E, NELLA FOTO GRANDE, LA **PROTESTA** DELLE AUTO BIANCHE NEL 2007 A ROMA



ROMA. Giusto il tempo di immergersi sulla Cristoforo Colombo e pizzicare il primo semaforo rosso. «Mi stia a sentire» dice dopo un lungo sospiro Sandro, tassista della cooperativa 3570, «io il lavoro me lo sono comprato. Per pagare 150 mila euro di licenza, mia madre s'è venduta casa. Per darmi un futuro. E ora me incazzo quando vedo gli abusivi che me soffiano le corse davanti a Termini. La trattativa al Ministero? *Lassamo perdere...*». Il giovane taxista sembra sincero. Ferma il tassametro e, come si dice nella Roma di cui conosce ogni incrocio e senso unico, *nun se tiene er ceccio 'nbocca*. Perché le lancette corrono, il tempo stringe e i comunicati dell'internazionale antiuberista impegnata nel braccio di ferro con il governo sul decreto Milleproroghe partono tutti con lo stesso scioglilingua: Unica/Taxi-Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti, Usb Taxi, Uritaxi, Uri, Federtaxi-Cisal, Satam, Ugl taxi, Confartigianato, Uti, Tam/Acai, Clai, Mit, Unimpresa, Silt/Confcommercio, Lega cooperative, Cna Fita, Sna Casartigiani, Fast Confasal, Federlavoro Confcooperative.

Il navigatore del *tassinario* va in tilt: le sigle al tavolo sono 21. Si ricompattano davanti allo spettro di Uber, l'app made



ALBERTO CRISTOFARIAS/CONTRASTO

in Usa che permette ai suoi utenti di prenotare un Ncc sfiorando lo schermo del proprio smartphone. Ma si disuniscono per una virgola fuori posto. E poi s'affannano a ricomporre le fratture di una categoria ancora in cerca d'autore.

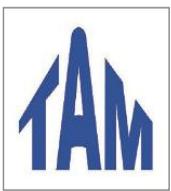
«Il tassista ancora deve capire chi è. Un artigiano? Un dipendente pubblico? Un socio di una cooperativa? Nella contesa è subentrato di tutto e ora trovare un accordo è un manicomio, una follia. Ci



manca un inquadramento unico» spiega Lorenzo Bittarelli. Presidente del 3570 e dell'Uritaxi, è uno dei caporioni del settore. Di una professione che si regge sulla discontinuità. Rappresentativa, per esempio: sindacati, reti di cooperative e associazioni artigiane si spartiscono la platea delle auto bianche. Ma anche territoriale: «Ci sono 7.800 licenze a Roma, 4.850 a Milano e poco più di 2.000 a Napoli», riprende il "Bitta". Che seduto

dietro la scrivania del suo ufficio a Casal Lumbroso, fortino immerso nella prima disordinata periferia romana fuori RacCORDo, sui numeri mette le mani avanti: «Se dovessimo prendere per buoni i dati di ogni sigla, alla fine saremmo 300 mila in tutta Italia. La verità è che al Nord i tassisti sono quasi tutti artigiani, mentre al Sud si affidano alle cooperative». E i sindacati? Bittarelli, che pure nel 2008 è risultato secondo tra i non eletti al Se-

nato tra le fila di Forza Italia e nel 2013 ha tentato la corsa alla Camera con Fratelli d'Italia, risponde così: «Negli anni sono subentrati nuove realtà autonome come Uritaxi. Oggi rappresentiamo ottomila tassisti. Molti di quelli che non si sentivano più rappresentati dai confederali, che prendono ordini dalla politica». Già, la politica. «La realtà» ribatte a distanza Nicola Di Giacobbe, segretario nazionale di Unica Cgil con un pas-



#NBmade

made. genuine.




made 
991.5

sato nel trasporto aereo, «è che *tutti* hanno rapporti con i partiti. E che le 21 sigle sono lo specchio dell'Italia, la sua pancia. L'acuirsi della crisi, il mercato delle nuove tecnologie ha portato alla frammentazione. Alla disgregazione delle formazioni politiche corrisponde anche la nostra».

Così, oggi, alle trattative siedono anche realtà a forte impronta locale. Satam, per esempio, sta per Sindacato artigiani tassisti di Milano e si litiga gli iscritti con i cugini Tam (Tassisti artigiani milanesi stabili a quota 700 tessere). A Roma, guardando anche verso Napoli, dalla sua sede in via della Magliana si muove invece il Movimento italiano taxi. Il presidente è Raffaele Melaragno, titolare di 15 diverse cooperative. A fronte di una pagina Facebook con sole 13 adesioni – sui social il Mit invitava a sostenere l'ex vicesindaca dell'era Alemanno Sveva Belviso alle amministrative capitoline poi vinte dal Pd e da Ignazio Marino – snocciola dati al millesimo: «Siamo in 3.023 e non abbiamo alcun orientamento politico. Gli altri dicono che i nostri numeri sono pompati? Si sbagliano. Abbiamo più tesserati di tutte le altre sigle. Cgil, Cisl, Uil e Ugl raggiungono al massimo 200 iscrizioni».

Le dimensioni, insomma, contano nella galassia dei taxi. Così come le sinergie: «Confartigianato, Uri, Uritaxi con l'appoggio esterno della Cgil stanno assieme» mormorano tra loro quattro tassisti al posteggio di Tor de' Schiavi, vialone che taglia la Prenestina per poi puntare verso la Tiburtina. «Poi hai visto che Ugl, Feder-taxi e Usb sono uscite insieme dopo il tavolo?». Nel tourbillon di sindacati e associazioni, sono gli stessi conducenti a muoversi a tentoni. Le sigle appaiono e svaniscono, si palesano per poi scomparire se il dibattito non entusiasma. Spesso mescolano tassisti e noleggiatori. Vivono di statistiche ballerine, tanto che pure il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali in una rilevazione dello scorso maggio è stato costretto a venire a patti con



FRANZ BENVENUTI

+

SOPRA, "IL MERLO", LEADER DEI SOFFOKATI E SULLO SFONDO LA BANDIERA DEL SUO MOVIMENTO. SOTTO, ANCORA SIGLE SINDACALI

una realtà mutevole. Spesso incontrollabile. Quasi un anno fa la Cna dichiarava di rappresentare 3.598 taxi e 3.552 Ncc, la Clai (Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane) a sua volta autocertificava l'iscrizione di 2.976 auto bianche e 648 noleggiatori. Ecco, poi, quell'Anc (l'Associazione nazionale di categoria trasporto persone e mobilità) che oggi non siede al tavolo della trattativa: 3.500 i tesserati, divisi tra taxi, Ncc e impiegati del servizio pubblico. Conducenti di bus di linea, insomma. La lista continua con Confcooperative e Legacoop: 700 adesioni per la prima, ben 6.680 per la seconda. Ecco, ancora, le 2.416 licenze e i 3.202 noleggiatori rappresentanti dell'Ugl, l'Uti a quota 4.218 tessere e l'Uritaxi di Bittarelli con i suoi 8.213 iscritti. Cgil e Cisl? Un totale di 440 unità. Meno di quelle in carico a Confindustria: 584 tra taxi e Ncc. Agci, Unci, Unico – anche loro non presenti ai faccia a faccia con il governo – e Uil non pervenute.

Proprio Alessandro Atzeni, sindacalista della Uil Trasporti per il settore taxi e a sua volta autista, veste i panni del Cicerone. Mentre largo Preneste si svuota e la sua auto punta verso il prossimo stallo, si abbandona a un commento: «Le sigle sono una marea. Servirebbe una stretta per avere un'immagine più credibile quando ci si siede al tavolo con le istituzioni. Ser-

vono persone preparate quando si discute con un ministro».

I sindacati, però, sono in affanno. E la voce della strada, avvicinandosi al Gra, così recita: «Sono 44 anni che faccio questo mestiere – sbotta Vittorio Falcioni, una vita di corse su e giù per le strade della capitale – e ormai siamo ridotti all'osso e ci sono più sindacati che tassisti. Io ho deciso, mi gestisco da solo. E con me tanti altri».

È qui, nel vuoto di rappresentanza, che si incunea l'iniziativa del "Merlo". È il leader dei Soffokati e nel suo bunker a Roma Est («*deve resta' segreto*», intima) dice di essere «pronto a ribaltare le auto degli Ncc». Sul muro che ospita lo stemma della Roma è appesa anche la bandiera nera del suo movimento: "SK". La esse assomiglia vagamente a quella delle SS di Hitler. «È una saetta, perché siamo sempre pronti a colpire. Il punto rosso tra le lettere è il naso da clown che spesso indosso. Perché so quando ridere e quando no. E le lettere bianche sullo sfondo scuro da pirati rappresentano i taxi». Il programma è semplice: «Siamo 800, senza tessera. Siamo come soldati, ci autotassiamo. Abbiamo guidato la mobilitazione spontanea contro i sindacati che poi si sono messi a trattare con gli Ncc», rivendica. Poi mostra un video con la senatrice M5S Paola Taverna: «I Soffokati e il Movimento sono la stessa cosa», assicura lei nel filmato. E, dopo un cenno di intesa con la sua segretaria Annarella, il Merlo riprende: «Paolletta l'abbiamo chiamata pure durante la trattativa al ministero, davanti a tutti. Noi siamo grillini dall'inizio». Ma non convinti dell'apparizione della sindaca Virginia Raggi in piazza Venezia: «Alcuni sindacalisti la sera prima hanno incontrato Grillo. Sarà nata così quell'iniziativa. Ma lei doveva stare più coperta». L'ultima promessa? «Pronti a tornare in strada». E chissà che ne pensano le altre ventuno sigle sindacali...

Lorenzo d'Albergo





A CASTENEDOLO PAGARE È BELLO SE IN ANTICIPO È PURE MEGLIO

dalla nostra inviata **Brunella Giovara**
foto **Luca Matarazzo/Fotogramma**

Il Comune lombardo liquida i fornitori 32 giorni prima del dovuto. Un record. Merito di una gestione efficiente. E di una funzionaria soprannominata signora Rottenmeier

CASTENEDOLO. (BRESCIA) Ci vorrebbe una corona d'allo- ro, da posare sulla testa ordi- nata - dentro e fuori - di Maria Grazia Cestone, funzionaria responsabile dell'ufficio Ragioneria e Economato del Comune di Castenedolo, provincia di Brescia. A nome di tutti i fornitori che ripara- no marciapiedi e luci, stendono asfalto e rifanno fognature, tutti pagati sempre in anticipo rispetto alla scadenza della fat- tura. A leggere i dati del ministero dell'E- conomia e delle Finanze, Castenedolo pa-

ga con ben 32 giorni di anticipo. Come fa, lo sa solo questa signora minuta e decisa che nel 2016 ha gestito e pagato 3.325 fatture, per un totale di 5 milioni e 489 mila e 772 euro. «Il lavoro deve essere ben fatto, sennò non dormo. Le cose le faccio bene e così dormo serena».

Di natura schiva, Cestone dichiara «non ho fatto niente di strano», poi si capisce che dietro quel record di pagamenti ultraveloci, di documenti che volano di scrivania in scrivania e da un computer all'altro, fino a trasformarsi in un bonifico nel conto del fornitore, c'è tutto un lavoro, e un metodo, che parte da lontano. «Il merito è tutto suo», dice il sindaco Gianbattista Grolì, alla guida di una giun- ta di centrosinistra. Uno staff però non si crea da un giorno all'altro, e qualcosa vorrà dire se Grolì è sindaco da 16 anni (con una pausa di cinque), e se le cose qui hanno cominciato a girare bene proprio a partire dal 1995. «Abbiamo pensato di formare una équipe che potesse lavorare al meglio», dice lui. Sembra facile, invece

vuol dire metterci soldi, investire sulla «sinergia tra i settori, che così lavorano in sintonia. Non c'è altro segreto».

Cestone è arrivata con un concorso pubblico, dopo il diploma in ragioneria al Ballini di Brescia, la laurea in Economia e Commercio, «due anni di lavoro da un commercialista, un impiego al Comune di Collebeato, qui vicino». Ed eccola al co- spetto della «ragioniera che se ne andava in pensione. Mi ha detto "Qui il lavoro è impegnativo. Auguri"». In eredità, una mini stanza da 10 metri quadri e una calcolatrice Olivetti Logos 582, verde, con il rotolo, un pezzo di modernariato che lei usa regolarmente.

Il resto è computer, «vede quei libroni lì, tutta roba da buttare, si usava vent'anni fa, ora le leggi si trovano online». Nella stanza vicina un gruppo di operose im- piegate - silenziose, con le scrivanie ben ordinate - lavora smistando documenti e compulsando tabelle. Tutte donne, tutte part time. Eppure, nonostante l'organi- gramma sia al 50 per cento, nonostante i pochissimi straordinari, le fatture viag- giano veloci. Certo, ci vuole pugno di ferro. «Lo so, mi chiamano *la capa*. Del resto, mio marito mi chiama Rottenmeier. Sono *la rompiscatole*, ma qui arrivano tutte le magagne perché qui ci sono i soldi, e se vogliamo ottenere il risultato, tocca lavorare».

Tocca anche studiare, tenersi aggior- nati, fare formazione, per avere un ufficio efficiente. Alessandra Busseni, assessora al Bilancio, dice che «è una scelta politica



IN ALTO, DA SINISTRA, UNO DEGLI UFFICI COMUNALI DI CASTENEDOLO. MARIA GRAZIA CESTONE, RESPONSABILE DELLA RAGIONERIA ED ECONOMATO. UNO SCORCIO DEL CENTRO E IL SINDACO GIAMBATTISTA GROLI



quella di investire su mezzi e risorse umane. Vanno spesi i soldi. Poi arrivano i risultati». Pierluigi Bianchini, vicesindaco: «L'informatizzazione è costata, ma abbiamo cominciato già nel 2013, e quando è arrivato l'obbligo della fatturazione elettronica, nel 2015, eravamo già pronti». Aiuta, secondo Bianchini, la continuità politica («mai avuto una crisi»), la possibilità di costruire negli anni uno staff tecnico di livello. Perché, spiega la funzionaria Cestoni, «la materia è in evoluzione. La gestione dei bilanci di un Comune è

legata al patto di stabilità dal 1998, e tutti gli anni bisogna verificare cosa vuole il governo. Studio i passaggi burocratici, gli adempimenti, le normative». Un mare magnum di regole, lacci e laccioli in cui basta un attimo e zac, ti arriva la sanzione. Qui invece è arrivato il riconoscimento massimo: Castenedolo, 11.450 abitanti, è prima. Meglio di Brescia, meglio di Milano e perciò del resto del mondo.

Allora, dottoressa Cestone, ci spieghi. «Le fatture arrivano in contemporanea all'ufficio Protocollo e al ministero. Il

fornitore deve sapere la destinazione della sua fattura, noi gli forniamo un codice apposito, così questa va direttamente all'ufficio che ha ordinato la spesa». Poi? «L'ufficio ha 15 giorni di tempo per accoglierla o rifiutarla. Secondo me, la fattura non deve stare nel cassetto una settimana. Va liquidata subito». Quindi si controllano importo, dati, codice Cig. Tutto deve corrispondere al codice di bilancio, cioè al capitolo di spesa su cui «deve essere imputato il pagamento». C'è anche il Durc, documento unico di regolarità contributiva, e infine tocca controllare il conto corrente su cui finirà il bonifico. Verificato il tutto, si procede alla liquidazione. «Sempre in anticipo. Anche perché se paghi in ritardo sei obbligato a segnalarlo al Mef (ministero dell'Economia e delle Finanze), motivando. E comunque al Mef devi fornire i dati di pagamento». La trafila accelerata soddisfa il fornitore, «non si è mai lamentato nessuno...», e secondo l'assessora Busseni «ha cancellato la nomea di cattivi pagatori che gli enti locali hanno sempre avuto. Chi finanzia un cattivo pagatore? Nessuna banca. Non si concedeva credito a chi, fornitore di un ente pubblico, sicuramente avrebbe incassato i suoi crediti dopo anni. È un giro vizioso che, se rimesso a posto, dà una mano alla ripresa economica». Dottoressa Cestone, si potrebbe fare di più? «Qua veniamo a lavorare anche con la febbre. E se serve mi occupo anche delle fotocopie». Comunque sì, «sto pensando a migliorare la riscossa tributi». ■



ANSA XB



IN PRINCIPIO FU BUSCETTA POI SBARCARONO GLI ALTRI MILLE

Si parte da una data: il 10 febbraio 1986. Quel giorno comincia il primo maxi processo alla mafia. Gli imputati sono oltre 400. Ma non sono solo i numeri a consegnarlo alla storia d'Italia. Tutto ruota intorno alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, colui che è sempre stato considerato il primo *pentito* di Cosa Nostra in anni in cui la definizione di "collaboratore di giustizia" ancora non esisteva e neppure la legge che poi li proteggerà e che entrerà in vigore soltanto nel 1991.

Il maxi processo ha un prologo e anche questo è legato ad una data: il 15 luglio del 1984. Quel giorno un aereo, proveniente dal Brasile, riporta in Italia, "il

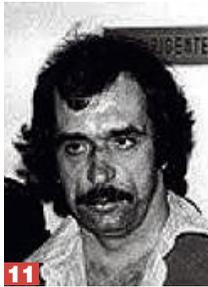
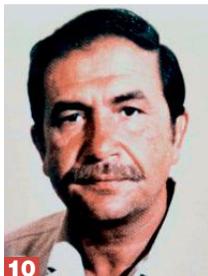
di Francesco Viviano

Trent'anni fa il maxi processo alla mafia, nato dalle rivelazioni del "boss dei due mondi", inaugurerà la stagione dei **pentiti**. Oggi sono un esercito. Che tiene famiglia

boss dei due mondi", Tommaso Buscetta, per l'appunto. Lo scortano due giovani poliziotti, Gianni De Gennaro e Antonio Manganelli che negli anni arriveranno, al vertice della Polizia. È l'inizio della disfatta di Cosa Nostra. Ma la storia subi-

sce una accelerazione. Appena due mesi dopo, nella notte tra il 28 ed il 29 settembre, il timore per una probabile fuga di notizie, induce il pool dell'ufficio Istruzione di Palermo del quale facevano parte, tra gli altri, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, a firmare 366 mandati di cattura contro altrettanti capi mafia e killer di Cosa Nostra. La più grande retata ai danni della mafia, non solo siciliana. Un risultato storico ottenuto proprio grazie alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, che finalmente è stato creduto e le cui parole hanno trovato conferma nelle indagini di Falcone e Borsellino. Prima di lui c'erano stati il colonnello medico e mafioso Melchiorre Allegra e il killer Leonardo Vitale: il primo non era stato giudicato attendibile, il secondo venne addirittura dichiarato «pazzo» e poi ucciso in un agguato nel dicembre di quello stesso anno.

Da allora di anni ne sono passati 30 e nessuno avrebbe mai immaginato che quel "muro di Berlino" della mafia, abbattuto da Tommaso Buscetta, avrebbe dato vita a un nuovo corso. Fu seguito da killer come Totuccio Contorno («Totuccio puoi parlare» gli disse Buscetta), dal "chimico" di Cosa Nostra, Francesco Marino Mannoia, da boss come Francesco Di Carlo e Ga-



[1] **ANTONIO IOVINE**, UNO DEI PRINCIPALI BOSS DEI CASALESI [2] **TOTUCCIO CONTORNO**, KILLER DI COSA NOSTRA [3] **GIOVANNI BRUSCA**, CHE AZIONÒ IL TELECOMANDO CHE FECE SALTARE IN ARIA L'AUTO DI GIOVANNI FALCONE [4] **TOMMASO BUSCETTA**, PRIMO PENTITO DI COSA NOSTRA [5] **PASQUALE SCOTTI**, FIGURA DI SPICCO DELLA NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA [6] **VINCENZO LO RUSSO**, FIGLIO DEL BOSS GIUSEPPE, ESPONENTE DEI CAPITONI DI MIANO [7] **SANTINO DI MATTEO**, PENTITO NEL PROCESSO SULLA STRAGE DI CAPACI [8] **CARLO LO RUSSO**, EX BOSS DELLA CAMORRA DI NAPOLI [9] **FRANCESCO MARINO MANNOIA**, "IL CHIMICO" DI COSA NOSTRA [10] **ANGELO SIINO**, TENEVA I CONTATTI CON I POLITICI PER LA MAFIA [11] **GASPARE MUTOLO**, DISSE ADDIO A COSA NOSTRA NEL 1992 [12] **VINCENZO CALCARA**, SI RIFIUTÒ DI UCCIDERE IL GIUDICE BORSELLINO

storia. Tra queste quella del bambino calabrese di 12 anni che accompagnando il padre 'ndranghetista ha assistito a vari omicidi e ai dietro le quinte del traffico di droga. O quella del killer di mafia che da collaboratore vive costantemente con la paura non soltanto di essere ucciso da Cosa Nostra ma anche che moglie e figli possano scoprire la sua vera identità.

Il pentito che ha più parenti al seguito (una ventina in tutto) è Francesco Marino Mannoia. Anche il suo trattamento economico è più alto rispetto agli altri collaboratori. Questo perché si basa sulla collaborazione offerta all' Fbi che proprio sulla base delle sue dichiarazioni ha imbastito e concluso numerosi processi contro la Cosa Nostra americana. In genere un collaboratore di giustizia può contare su un assegno di 1.000-1.500 euro al mese, più altri 500 per ogni familiare a carico. A spese dello Stato anche gli affitti delle loro abitazioni, spese mediche ed altri benefit.

L'organizzazione criminale che registra più collaboratori è la Camorra (559 tra boss e killer), seguita da Cosa Nostra (303), dalla 'Ndrangheta (156) e dalla Sacra Corona Unita (116). Un centinaio sono i pentiti stranieri provenienti dall'Est europeo, dal Sud America e dall'Africa, che hanno svelato traffici di armi, di droga e di esseri umani.

Ma il dato che sa di una vera e propria rivoluzione nel mondo criminale è quello delle donne. Tra i "protetti" ci sono 63 collaboratrici di giustizia, madri, figlie, sorelle di boss della mafia e della 'ndrangheta che hanno deciso, per salvare loro stesse ed i loro figli, di passare dall'altra parte della barricata. Una scelta difficilissima che ha provocato l'allontanamento dal nucleo familiare, dalle loro città o paesi e che ha fatto registrato anche delle vittime. Come Maria Concetta Cacciola, figlia del boss della 'Ndrangheta Gregorio Bellocco, madre di tre figli. Decise di collaborare con la giustizia. Visse per alcuni mesi in una località protetta in attesa del ricongiungimento con i propri figli. Il 20 agosto 2011 fu trovata morta. Suicidio, si disse in un primo momento. Poi il tragico epilogo con la scoperta che ad ucciderla erano stati proprio i suoi familiari. Facendole bere acido muriatico.

spare Mutolo, dai killer dei "corleonesi" Pino Marchese (cognato del boss Leoluca Bagarella) e Giovanni Drago, Santino Di Matteo e Gioacchino La Barbera (che rivelarono i segreti delle stragi di Capaci e di via D'Amelio). E ancora da Giovanni Brusca, l'uomo che fece sciogliere nell'acido il figlio di Santino Di Matteo e che azionò il telecomando per fare esplodere la carica di tritolo che il 23 maggio del 1992 uccise il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta. Molti hanno pagato a caro prezzo la scelta di dissociarsi e di accusare Cosa Nostra: famiglie decimate, mogli, figli, madri, fratelli, amici uccisi nei modi più spettacolari, con massacri in pieno giorno per impedire a loro, e ad altri, di collaborare.

Oggi quella che era una sparuta pattuglia di collaboratori (i cosiddetti "pentiti", ndr) e testimoni di giustizia (ovvero testimoni di un fatto criminoso, ndr), ormai è un esercito che vive sparso su tutto il territorio, anche se la maggiore concentrazione si registra nel Centro e nel Nord Italia. Molti pentiti hanno un'altra identità e si sono rifatti, con grandi difficoltà, una nuova vita con mogli e figli. Altri hanno abbandonato il programma di

protezione in cambio di una sorta di "liquidazione". La maggioranza, invece, ha preferito restare nel programma assistiti dallo Stato, seguiti quotidianamente da centinaia di poliziotti del Servizio centrale di protezione e da alcuni magistrati della Direzione nazionale antimafia che valutano periodicamente la loro situazione e le loro necessità. Ma c'è anche chi non è riuscito a prendere le distanze dalla malavita. Non mancano, infatti, quelli che sono ritornati in carcere dopo avere ripreso le attività illecite.

Si tratta di un mondo vario e difficile da gestire, formato ormai da oltre 6.000 persone, 6.246 per la precisione: 1.319 sono i collaboratori e i testimoni di giustizia (questi ultimi 84), mentre quasi 5 mila sono i familiari che li hanno seguiti. Ovviamente dietro ogni famiglia c'è una

1.235

I PENTITI

CAMORRA	559
COSA NOSTRA	303
'NDRANGHETA	156
SACRA CORONA UNITA	116
ALTRE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI	101



STATE TRANQUILLI, SE L'INQUILINO NON PAGA CI PENSA LA POLIZZA

di Gianluca Baldini

È ancora poco conosciuta ma prende piede l'assicurazione che rimborsa i **proprietari** in caso di morosità. Ora saranno più propensi ad affittare?

Italiani popolo di navigatori e poeti, ma soprattutto di immobiliare impauriti. In Italia, secondo l'Istat, ci sono sette milioni di abitazioni vuote. Di queste circa 4,3 milioni sono seconde case. Utilizzate per le vacanze o il fine settimana. Il problema è che le restanti 2,7 milioni sono del tutto disabitate. Tra i motivi c'è anche il fatto che, con le norme attuali, è piuttosto difficile mandare via un inquilino che non paga. A meno di estenuanti trattative. Secondo i dati del rapporto del ministero dell'Interno, nel 2015, sono stati quasi 65 mila i provvedimenti esecutivi di rilascio delle abitazioni. Di questi solo 8 mila riguardano la necessità del locatore o la finita locazione, mentre la stragrande maggioranza sono legati alla morosità.

Così, chi se lo può permettere, preferisce lasciare la casa sfitta anche sostenendo le spese condominiali, piuttosto che avere a che fare con qualcuno che non paga. Per questo motivo si sta diffondendo l'idea del cosiddetto affitto assicurato. In sostanza si stipula una polizza con una compagnia assicurativa per cui, a fronte di un premio (che paga l'inquilino), il titolare dell'appartamento si met-



GETTY IMAGES

da 84 a 150
EURO ALL'ANNO

IL PREMIO ASSICURATIVO CHE SI DOVRÀ PAGARE PER UN APPARTAMENTO DAL CANONE MENSILE DI **500 EURO**

te al sicuro contro eventuali morosità. In altre parole si rinuncia a un po' del canone annuo – di solito tra l'1,4 e il 2,5 per cento – ma in compenso si dormono sonni più tranquilli. E, in caso di morosità, a seconda della polizza si può arrivare a prevedere anche un rimborso fino a 12 mensilità.

«Il grande vantaggio della polizza che tutela dalla morosità dell'inquilino è che si tratta di un cuscinetto per il proprietario che, a costi relativamente bassi, riesce a proteggerlo dai rischi economici derivanti da una eventuale morosità

dell'affittuario. D'altro canto, per l'inquilino che accetta di farsi carico del premio assicurativo, questa disponibilità può trasformarsi in uno sconto sul canone d'affitto», spiega Andrea Polo di *Facile.it*, portale specializzato nella comparazione di polizze assicurative.

È una pratica conosciuta ancora da pochi ma che, calcolatrice alla mano, forse vale la pena di considerare. Ipotizzando un canone di 500 euro al mese (seimila euro l'anno), ci si troverà a pagare una quota tra gli 84 e 150 euro all'anno. La diffusione di queste polizze potrebbe, inoltre, ridare vigore al mercato degli affitti, oggi piuttosto asfittico. Con la garanzia di non trovarsi invischiati in situazioni difficili, molti proprietari potrebbero decidersi a mettere sul mercato il proprio immobile contribuendo ad abbassare i prezzi medi degli affitti e dando un tetto a chi ne ha bisogno. **□**



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA



Da Bologna al mondo sintonizzatevi contro il razzismo

Ci sono giovani rifugiati e richiedenti asilo, ma anche giovani nati e cresciuti in Italia da genitori stranieri: ragazzi che hanno le loro origini in Mali, Gambia, Senegal, Sierra Leone, Marocco, Pakistan, ma anche figli di genitori italiani. Una decina di persone tra i 17 e i 25 anni, unita da un progetto sperimentale: condurre una web radio che dà voce a chi viene da lontano, scoprendo nuovi talenti, culture, sogni, paure, aspettative, possibilità. Per abbattere barriere e pregiudizi. Per aprire a una nuova visione del mondo. Non a caso si chiama Alta frequenza: se, nei segnali via etere, maggiore è la frequenza delle onde minore è la distanza tra loro, così in questa radio si accorciano le distanze, creando onde virtuose contro l'esclusione sociale. Alta frequenza è nata a Bologna, nel maggio scorso, da un'idea della onlus Mosaico di solidarietà, impegnata in progetti d'accoglienza e integrazione di giovani stranieri. Trasmette in streaming due puntate a settimana su Spreaker (spreaker.com/user/radioaltafrequenza): propone le note senza confini della World music; accoglie le testimonianze degli ospiti; partecipa a festival e altri eventi della città; approfondisce temi di rilevanza sociale e curiosità... Appreso il *know-how*, i ragazzi si alternano nella conduzione dei programmi, nel recupero del materiale, nella parte tecnica. Ma soprattutto si incontrano – on line e off line – in uno spazio culturale che dà loro voce e attenzione (e sono nati contatti, amicizie, perfino storie d'amore). «Abbiamo un obbligo d'accoglienza verso gli stranieri che chiedono asilo», spiega Caterina Pisto, coordinatrice del progetto. «Quindi

non basta offrire l'assistenza di base, bisogna conoscere e valorizzare le loro diversità culturali. Il che vuol dire ascoltarli. Per questo una radio, che è per definizione "ascolto" e, come diceva lo storico dell'arte e psicologo Rudolph Arnheim, "immagine acustica del mondo". L'avvio di Alta frequenza è stato finanziato dalle fondazioni Carisbo e del Monte di Bologna e Ravenna. Per continuare ha bisogno di aiuti: radioaltafrequenza.it/vuoi-sostenerci/. Ma anche di nuovi collaboratori. Il 21 marzo è la Giornata mondiale contro la discriminazione razziale: vale la pena di sintonizzarsi.

AIUTARE OXFAM CON UN SMS

Una persona su nove nel mondo soffre ancora la fame (in Africa una su quattro), per un totale di 795 milioni di persone: soprattutto donne, che vivono di agricoltura. Così Oxfam Italia, che in più Paesi combatte la povertà, raccoglie fondi per migliorare la produzione di cibo in Sudan e Senegal e finanziare progetti per i migranti fuggiti dall'indigenza. Con un sms al 45528, fino al 31 marzo (oxfamitalia.org).

ORE D'ARIA PER I PIÙ PICCOLI

Accompagnare fuori dal carcere i bambini che fino ai 3 anni vivono con le mamme detenute a Rebibbia: se ne occupa la onlus A Roma insieme, portandoli al nido ogni mattina (e a giocare «in libertà» ogni sabato). Ma da due anni il IV Municipio non rinnova il contratto per il trasporto pubblico: servono 3600 euro per garantire l'arrivo al nido fino a giugno (aromainsieme.it/raccolta-fondi/).

ONLINE

PACCHI & CO: LE NUOVE POSTE VANNO AL BAR



CRISTIANO MINICHIELLO / AGF

ROMA. Ricevere la posta al bar? Farti consegnare un pacco mentre fai il pieno al distributore? Presto sarà possibile. Poste Italiane ha comprato il 56,8 per cento di Indabox, la startup di Torino che da qualche anno ha messo in piedi un network di punti di ritiro per le spedizioni di acquisti effettuati online.

Aderiscono a questa rete oltre tremila "punti" fra bar, supermercati, benzinai, tabaccherie ed edicole. I clienti pagano 3 euro per scegliere di farsi consegnare i pacchi in un luogo convenzionato.

D'altronde il segmento degli acquisti online è in netta crescita. Secondo l'Istat sono aumentati del 26 per cento negli ultimi due anni e nel 2017 dovrebbero, secondo le previsioni, raggiungere il valore di 23,4 miliardi di euro.

Per questo il settore delle consegne al privato è diventato un business su cui si è concentrata l'attenzione di Poste Italiane. Che, grazie ai servizi di Indabox, spera di recuperare il vantaggio accumulato dalle altre aziende di corrieri espresso.

(matteo cavezzali)

VENDERE POLLI USANDO IL CERVELLO

dalla nostra inviata
Claudia Arletti

L'ultima frontiera della pubblicità si chiama **neuromarketing**. Siamo andati a vedere come (e se) funziona. Per scoprire che tutto iniziò con una sonda su Marte



BLOOMBERG / GETTY IMAGES

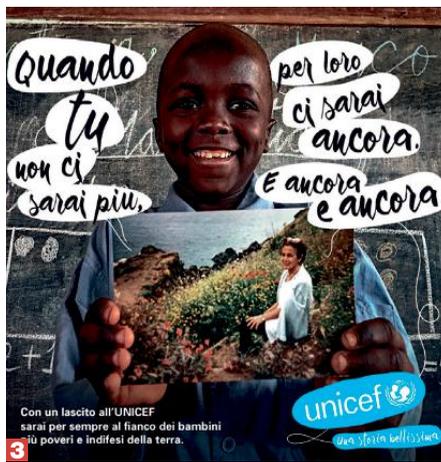
MILANO. Nel 1996 la Nasa lanciò verso Marte la sonda Mars Global Surveyor. Erano vent'anni che non ci provava e, in quel clima gioioso, sulla Terra accade qualcosa di imprevisto: le vendite delle barrette Mars arrivarono, è il caso di dire, alle stelle. Con uno strano cortocircuito, la Nasa aveva solleticato le emozioni dei consumatori, così come solo un'ottima campagna riesce talvolta a fare.

L'alchimia giusta è così difficile da ottenere, che tra i pubblicitari le battute sconfortate sono una tradizione. Ecco per esempio quella attribuita al direttore delle Poste americane John Wanamaker ai primi del Novecento: «La metà degli investimenti in pubblicità è sprecata. Il problema è che non so quale metà sia». Ma va forte anche questa: «Il guaio con la ricerca nel marketing è che la gente non dice quello che pensa e non fa quello che dice». Come essere certi, infatti, che uno spot, un video, uno slogan colpiscano nel segno? Be', rispetto al 1996 sono cambiate molte cose. E, anzi, ormai una nuova via è aperta. Dopo gli Stati Uniti, anche in Italia da qualche anno si va affermando il *neuro-marketing*, che secondo la definizione data dall'olandese Ale Smidts nel 2002 è «lo studio dei meccanismi cerebrali applicato al comportamento del consumatore, al fine di migliorare le strategie di marketing».

«IL GUAIO È CHE LA GENTE NON DICE QUELLO CHE PENSA E NON FA QUELLO CHE DICE»

«Siamo fritti» viene da pensare, soprattutto dopo avere partecipato alle due giornate milanesi di CertaMente, con ospiti americani, accademici e ricercatori italiani, più una sarabanda di pubblicitari e di dirigenti d'azienda, da Bosch a Loacker a Hp, radunati da un'agenzia torinese che si chiama Ottosunove, tutti impegnati a capire come funziona il cervello e come vengono prese le decisioni. «Questo è il futuro, le prospettive sono enormi e qualcuno si deve fare carico di spiegare le novità» ha detto Gero Di Bella, uno degli organizzatori.

Il futuro è andare oltre ciò che il consumatore *dichiara*, oltre i sondaggi tra-



E SE TRUMP SI FOSSE CHIAMATO DRUMPF?

- [1] LA CAMPAGNA NIKE DEL 1996: «TU NON VINCI UN ARGENTO. TU PERDI L'ORO».
- [2] UN MONTAGGIO CON IL COGNOME TRUMP CAMBIATO IN QUELLO ORIGINARIO DELLA FAMIGLIA, DRUMPF
- [3] UN FOTOGRAFMA DELLO SPOT DELL'UNICEF PER I LASCITI TESTAMENTARI
- [4] UNA VIGNETTA MOSTRATA AL CONVEGNO DI MILANO A PROPOSITO DI CREATIVITÀ
- [5] UN MOMENTO DELL'INCONTRO DEDICATO ALL'APPLICAZIONE DELLE NEUROSCIENZE AL MARKETING

dizionali e oltre i focus group, per colpire dritti al cuore, alle emozioni. Che si monitorano con strumenti sofisticati, il più noto dei quali è forse l'*eye tracking* (tracciamento oculare): i volontari indossano speciali occhiali, misurando la dilatazione della pupilla, permettono di rilevare il punto preciso sul quale cade lo sguardo, sicché in base ai risultati si spostano etichette, si rettificano colori, si cambiano caratteri, forme, materiali... Un oggettino, l'*eye tracker*, che si compra ormai con trecento euro. Poi ci sono i *bio feedback* (reazioni biologiche): con gli strumenti della diagnostica, come l'elettroencefalografia e la risonanza magnetica, si "vede" ciò che accade nel cervello e nel corpo, si misura la sudorazione del palmo della mano o il battito cardiaco.

Pacchi di pasta. Cacciaviti. Polli. Rossetti. Motociclette. Basta un gruppo di 24 o 36 volontari per avere un test attendibile sulle reazioni davanti a una confezione, a una scritta o a un filmato, dall'avversione all'amore senza confini, «poiché il marchio non è più solo un nome ma una raccolta di associazioni ed emozio-

ni nella mente del consumatore» come ha detto Daryl Weber, già manager della Coca-Cola, autore di un manuale che ricorda un film: *Brand Seduction*.

Ma tanta raffinatezza richiede meticolosità e lungimiranza. Nel mondo dell'abbigliamento sportivo ha dettato legge per anni una campagna molto bellicosa lanciata da Nike in occasione delle Olimpiadi del 1996. Gli sportivi sembravano guerrieri; i manifesti dicevano cose come "se non sai sopportare il caldo vattene da Atlanta" e "sport is war minus the killing", lo sport è una guerra senza morti. Adidas ha provato a ribaltare il messaggio dopo una ricerca in più direzioni. Intanto è stato chiesto a cento giovani volontari quali prodotti del marchio apprezzassero di più. Poi, li hanno rispediti dentro al negozio con cento dollari in tasca e l'invito a fare acquisti. «Nessuno ha comprato quello che aveva detto, hanno preferito invece prodotti molto simili a quelli che già indossavano» ha raccontato a Milano il pubblicitario britannico Alastair Herbert.

Infine, grazie alle neuroscienze, sono stati individuati i *valori autentici* legati allo sport: velocità, morbidezza, accettazione sociale, successo, slancio. Così, ecco apparire lo slogan *success is up* e le immagini di ragazzi allegri e scalcianti verso l'alto. Ma il diavolo ci ha messo lo zampino: «Reebok, il marchio degli sportivi professionisti del gruppo Adidas, a causa di questa campagna ha perso il 40 per cento in due anni e l'amministratore delegato è stato licenziato» ha concluso Herbert, «la voce del brand è potente e niente deve essere lasciato al caso». Men che meno il *packaging*, come ben sa una nota azienda alimentare che provò a dividere il classico pacchetto di venti sottilette in due mini confezioni da dieci, l'una attaccata all'altra, e perse il 30 per cento. Motivo, i due pacchetti allineati occupavano troppo spazio nel frigorifero.

«Il metodo prima di ogni cosa» conferma Beniamino Stumpo, docente di Neuromarketing e psicologia della pubblicità

SONO MOLTI GLI ANZIANI CHE SONO STATI CONVINTI A FARE TESTAMENTO A FAVORE DELL'UNICEF

all'Università Cattolica. Come tutti, è convinto che scienziati e pubblicitari siano destinati a lavorare insieme. A Certamente ha mostrato due filmati realizzati per pubblicizzare il pollo Campese di Amadori: mappando ogni singolo fotogramma con l'*eye tracking* e usando i test Eeg, è stato eliminato quello meno soddisfacente; ed è stata scelta una confezione «elegante, che restituisse l'idea di credibilità».

Ma se il pollo non è buono? Se, cavalcando paure, desideri ed emozioni, si tira la volata a un prodotto di scarsa qualità o dannoso? «C'è chi rifiuta di realizzare le campagne per l'alcol o il fumo. Io no» dice Stumpo, «io lavoro per tutti perché sono per il libero arbitrio. Però si ricordi: le nostre ricerche ci dicono sempre se il prodotto è di cattiva qualità. E noi lo riportiamo al committente. Pensi al ruolo della componente tattile nel valutare, per esempio, la lingerie. Un cattivo prodotto ci mette poco a uscire dal mercato».

In realtà c'è chi, con il neuromarketing, ha convinto decine di migliaia di persone a fare testamento in favore dell'Unicef. «Tanti anziani, tanti soldi, un grande potenziale» ha spiegato serafico Francesco Ambrogetti, *fundraiser* (proccacciatore di fondi) di Unicef. «La parola "testamento" certamente spaventa, evoca la morte. Se però ci chiediamo: cosa resterà di me? Per cosa sarò ricordato?, allora tutto cambia». La campagna, rivolta agli ultra sessantacinquenni senza figli, ha messo il donatore al centro dello spot, indorandogli la pillola («Quando non ci sarai più...») e promettendogli l'immortalità («Per loro ci sarai ancora. E ancora. E ancora»). Come hanno mostrato le mappe di calore dell'*eye tracking*, i *face reader* (lettori dei movimenti impercettibili dei muscoli facciali) e la sudorazione, alla vista del filmato l'emozione è stata fortissima. La campagna ha avuto successo e ora l'Unicef la propone in Spagna, in Messico, in Belgio e in Uruguay.

Più facile, per i pubblicitari americani, è stato "vendere" Donald Trump, a iniziare dal nome: in molti giochi, *trump* è la carta vincente. Se si fosse chiamato Drumpf come i suoi avi, oggi forse racconteremmo un'altra storia.

Claudia Arletti



di Giuliano Aluffi

La persuasione è finita, è giunta l'ora della **pre-suasione**. Ovvero convincere prima ancora di avere proposto. Intervista (abbastanza convincente) al suo teorizzatore

La persuasione non è più quella di una volta: oggi si chiama pre-suasione, termine che evidenzia l'importanza della fase di preparazione. A insegnarla, però – tramite il saggio *Pre-suasion: a revolutionary way to influence and persuade* (ed. Simon & Schuster, pp. 413, euro 13,79) è sempre la stessa persona che ormai da trent'anni fa testo su questo tema: Robert Cialdini, docente emerito di psicologia all'Arizona State University e CEO di Influence at Work, azienda internazionale di consulenza.

Professor Cialdini, cos'è la pre-suasione?

«Lo stratega cinese Sun Tzu nel suo *L'arte della guerra* sottolineava l'importanza della preparazione con un paradosso: "Ogni battaglia è vinta prima di essere combattuta". La pre-suasione è un'evoluzione di que-



Ugly is only skin-deep.

It may not be worth to look at. But her health that handles exterior beauty on air-aided engine. It's not hard to see the car's sporty design. It's not hard to see the car's sleek lines. It's in the back of the car for better traction in snowy areas. And it will give you about 29 miles to a gallon of gas.

2

about the VW, you even get to the wheel if you like it.

You've seen them. They're always looking for a great employee's legs. Enough head-ropes for almost anybody's head. With us hot on it, we're finding basket assets. So you that show us well you can't hardly close them. They're so strong, it's better to open the window around first!

Those girls, and anyone who's not each represented independently. So when to bump and see what's going on, the board's doesn't make the offer which they're. We think that you play the 1960's. For, when you buy a 1960's. The options aren't into a fine to the rest of the car. That's the beauty of it.

+

[1] QUANDO GLI INVESTITORI DELLA BERKSHIRE HATHWAY STAVANO PENSANDO DI RITIRARSI, **WARREN BUFFETT** SCRISSE LORO UNA LETTERA: «ECCO COSA DIREI ALLA MIA FAMIGLIA SE MI CHIEDESSERO DELLA MIA AZIENDA...» INSTILLANDO COSÌ L'IDEA CHE AI PROPRI CARI NON SI FUNZIONA.

[2] IL MANIFESTO CHE NEL 1959 LANCIAVA IL **MAGGIOLINO** VOLKSWAGEN NEGLI USA: PUNTANDO SUI DIFETTI CREAVA UN EFFETTO ONESTÀ. SOTTO, **ROBERT CIALDINI** E LA **COPERTINA** DEL SUO NUOVO LIBRO

iniziale, anche se solo ventilata e fittizia, farà sembrare molto ragionevole quella successiva. Un antesignano di questo "trucco" è stato utilizzato molto efficacemente dall'agenzia Doyle Dane Bernbach nelle pubblicità con cui, nel 1959, si introdusse il maggiolino Volkswagen sul mercato americano. Le pagine pubblicitarie escogitate dall'agenzia DDB iniziavano ammettendo un difetto (come le dimensioni ridotte, o l'aspetto buffo del veicolo rispetto alle classiche auto americane) per poi focalizzare il resto del messaggio sui vantaggi, come economicità, robustezza e durata. L'ammissione iniziale creava un "effetto onestà" che rendeva più credibile il messaggio successivo.

Queste tattiche funzionano anche sul web?

«Sembra di sì. C'è un interessante esperimento in questo senso fatto dai docenti di psicologia del marketing Naomi Mandel e Eric Johnson dell'Arizona State University. I due hanno studiato l'effetto delle immagini mostrate come sfondo nella pagina web di un mobilificio. Quando la pagina aveva uno sfondo di soffici nuvole, i visitatori cercavano soprattutto mobili confortevoli. Se la pagina aveva invece uno sfondo di monete, i mobili meno costosi risultavano i più ricercati. Ciò che percepiamo prima, ci condiziona».

Una volta orientata l'attenzione di qualcuno verso lo stimolo appropriato, come la si mantiene per il tempo necessario a descrivergli un'offerta?

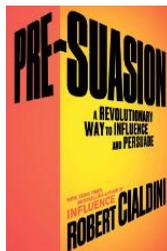
«Usando strumenti che io definisco i "magnetizzatori". Il principale è il nostro "Io". Si è visto – con una ricerca della Ohio State University – che se si modifica, in un messaggio pubblicitario, una frase come "Tutti pensano che gli antitranspiranti non possono migliorare" nel più diretto "Tu pensi che gli antitranspiranti..." il messaggio risulta più efficace. Ed è comprensibile: quando siamo chiamati in causa, stiamo molto più attenti. Ma s'intende: sempre meno attenti dei persuasori di professione...».

TU NON LO SAI MA DOPO MI DIRAI DI SÌ

sto pensiero, e si basa sull'idea che ciò che viene presentato a una persona prima cambia la sua ricettività su ciò che gli verrà presentato dopo».

Ci fa un esempio?

«In uno studio, ricercatori di marketing hanno chiesto a dei soggetti di partecipare a un sondaggio senza alcun tipo di ricompensa. Solo il 29 per cento dei soggetti hanno acconsentito. Un altro gruppo di partecipanti è stato avvicinato e, prima della proposta di partecipare al sondaggio, i sondaggiati hanno chiesto: "Lei si considera una persona disponibile?". Con questo accorgimento, la percentuale di persone che hanno acconsentito a rispondere al sondaggio è salita al 77 per cento. Nel secondo caso le persone sono state "preparate" dai ricercatori a rispondere di sì, perché solo quella, a quel punto, era la risposta che avrebbe loro permesso di sentirsi coerenti con ciò



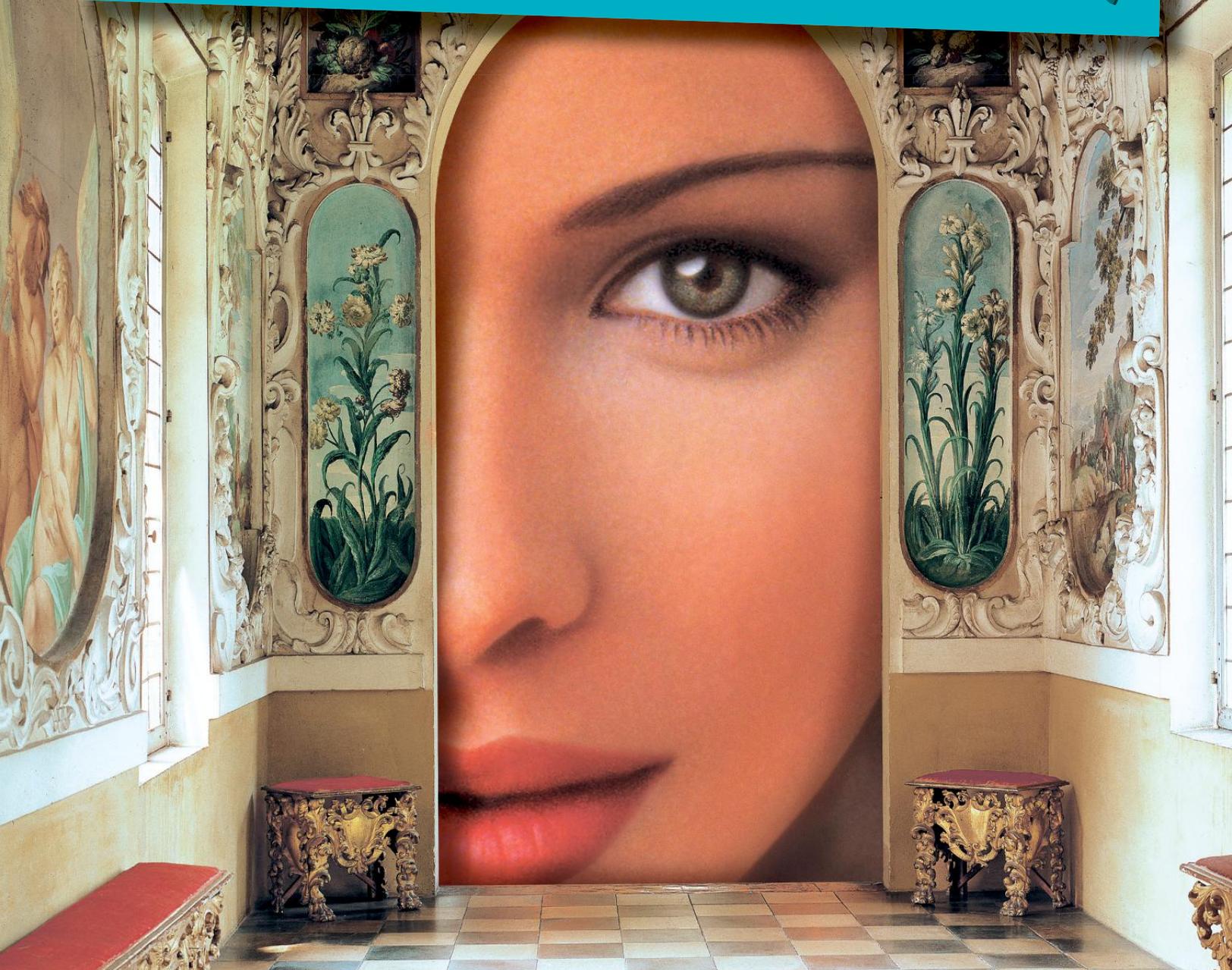
che avevano asserito poco prima». **Vale solo con domande che richiedono una sorta di "impegno"?**

«No, sono efficaci anche altri tipi di stimoli. Ad esempio: se lei deve comunicare a un potenziale cliente il prezzo per un servizio, per avere più probabilità che la sua cifra sia accettata senza rinegoziazioni, dovrebbe prima buttare lì una cifra spropositata, come se stesse scherzando, e solo dopo rivelare la cifra vera. "Non posso certo chiederle un milione di euro per questo servizio: ne basteranno 25.000". La cifra

Il 25 e 26 marzo partecipa alle Giornate FAI di Primavera

25^{esima}
EDIZIONE

1993 ~ 2017



FAI
Fondo
Ambiente
Italiano

Appaga il tuo bisogno di bellezza e scopri
i 1000 luoghi straordinari aperti per te in tutta Italia.

Scarica l'app o visita www.giornatefai.it

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente
della Repubblica

Con il Patrocinio di



MIBACT
Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Ministero dell'Istruzione
dell'Università e Ricerca

Rai **Responsabilità
Sociale**

Con la collaborazione della



PROTEZIONE CIVILE
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

Main sponsor



Sponsor



Logistic partner



Media partner





ANTONELLO SATTI, INAF-OAPD

LA SPECOLA DA 250 ANNI FA VEDERE LE STELLE E ORA SI RIMETTE IN LUCE

di Giulia Villoresi

L'osservatorio astronomico di **Padova**, punto di riferimento scientifico mondiale, si festeggia. E aspira a diventare anche un esempio di illuminazione virtuosa

«Questa torre che un tempo conduceva alle ombre infernali, ora sotto l'auspicio dei Veneti apre la via agli astri». Così avverte l'iscrizione apposta su una delle porte della Specola di Padova. La torre, appunto, che dopo essere stata fortezza, prigione e magazzino di granaglie, nel 1767 divenne osservatorio astronomico, oggi sede di una delle più importanti strutture dell'Istituto nazionale di astrofisica. L'osservatorio compie 250 anni: il 21 marzo, alle ore 12:19:39, lo stilo di una meridiana del XVIII secolo mostrerà l'istante del transito del Sole sul meridiano di Padova, dando ufficialmente inizio alle celebrazioni. «Lavoriamo da un anno a questo

anniversario», racconta il direttore dell'Osservatorio Massimo Turatto, «e speriamo di chiuderlo in bellezza (l'ultimo venerdì di settembre, la Notte europea dei ricercatori) inaugurando la nuova illuminazione della Specola. Se il progetto andrà in porto, l'osservatorio sarà, oltre che un punto di riferimento storico e scientifico, un esempio di come si illuminano i monumenti in modo efficace e rispettoso dell'ambiente».

Intanto, per sei mesi, la città ospiterà convegni, incontri per il grande pubblico e laboratori per bambini. Accanto ad attività consolidate da tempo, come quella che riguarda lo studio delle supernove, negli ultimi anni Padova si è distinta in settori d'avanguardia: lo studio dei pianeti extrasolari e, soprattutto, lo sviluppo delle tecnologie che vengono impiegate per esplo-

rarli. La Wide Angle Camera, il telescopio che ha scattato le immagini inviate dalla sonda Rosetta, è stata realizzata qui. Così come il telescopio Galileo delle Canarie, che ha contribuito alla scoperta dell'esopianeta Kepler-78b.

Dietro a molte di queste imprese c'è il nome di Roberto Ragazzoni, astronomo dell'Inaf di Padova. Ragazzoni ha creato a Padova una scuola di ottica adattiva, tecnica che consente di vedere nitidamente gli astri correggendo l'effetto di distorsione provocato dall'atmosfera terrestre. Per dare un'idea dell'importanza di questa tecnologia basti dire che Ragazzoni è coinvolto nella realizzazione di E-Elt, il più grande telescopio al mondo, che entro una decina d'anni comincerà a osservare i pianeti esterni al nostro sistema solare da un sito desertico delle Ande cilene. E allora, dice Ragazzoni «non si tratterà più di cercare conferme alle nostre ipotesi, ma di formulare nuove domande. La scienza che studia gli esopianeti è in una fase pregalileiana. Vediamo cose che prima non potevamo vedere, ma la nostra teoria per spiegarle è incerta. La rilevazione, proprio un anno fa, delle onde gravitazionali, è stata

una scoperta epocale, ma prevista (dalla teoria della relatività di Einstein). Ora invece ci prepariamo a entrare nell'ignoto, dove probabilmente scopriremo che la realtà supera la fantasia. Ad esempio, oggi cerchiamo l'acqua perché la nostra vita si basa su questo elemento, ma là fuori potrebbe basarsi sull'ammoniaca. Per questo non faccio previsioni. Mi auguro che la notte mi regali ancora molte emozioni». (info: www.oapd.inaf.it/wordpress/specola250).



SIMONE ZAGGIA

IN ALTO, UNA SALA DEL MUSEO. QUI SOPRA, L'ASTRONOMO ROBERTO RAGAZZONI E, SULLO SFONDO, LA TORRE DIVENTATA OSSERVATORIO NEL 1767